

Elezioni amministrative Comune di Pisa - Domenica 14 e Lunedì 15 Maggio 2023
DIRITTI IN COMUNE: VERSO UN DOMANI DIVERSO

Estratto dal
programma amministrativo del candidato sindaco
FRANCESCO AULETTA detto CICCIO



Capitolo 6 :
ANTIFASCISMO E CULTURA

Coalizione

UNA CITTÀ IN COMUNE
UNIONE POPOLARE

Indice

ANTIFASCISMO E CULTURA.....	3
Pisa città dell'antifascismo e della Resistenza.....	3
Pisa, città della cultura diffusa.....	5

ANTIFASCISMO E CULTURA

Pisa città dell'antifascismo e della Resistenza

I valori dell'antifascismo sono riferimento imprescindibile per ogni singolo pezzo del nostro programma. La spinta a realizzare una democrazia sostanziale e non solo formale, il rispetto di ogni tipo di diversità, la garanzia dell'espressione delle differenti soggettività, la costruzione di una città aperta, accogliente e inclusiva, la centralità per la dignità e la libertà del lavoro, lo sviluppo del senso critico nella cittadinanza e soprattutto nelle nuove generazioni, la promozione di una cultura nonviolenta e pacifista: tutti questi obiettivi sono innervati di cultura antifascista e sono i punti cardinali su cui disegneremo la rotta della nuova amministrazione della città.

Il contesto in cui viviamo vede il partito erede della tradizione fascista in maggioranza sia al governo locale che nazionale, con le organizzazioni neofasciste che sui territori ampliano sempre più il loro raggio d'azione e conquistano spazio pubblico. Il dibattito pubblico riguardo il fascismo storico è schiacciato tra un processo di normalizzazione se non di mitizzazione del fenomeno che tende a banalizzare, edulcorare, rimuovere i fatti, e un allarmismo che, privo di contenuti, è diventato col tempo altrettanto pericoloso. Proprio per questo l'antifascismo deve rimanere al centro della nostra prospettiva e del nostro programma. Pensiamo che per arginare la destra e ridisegnare un futuro libero dai fascismi sia necessario promuovere a livello di massa, a partire dalle giovani generazioni, una cultura dell'antifascismo basata su un'educazione alla complessità intesa come racconto dei fatti, con uno sguardo a 360 gradi, attraverso le sfaccettature, le ombre e le luci, che sappia valorizzare figure e avvenimenti dell'antifascismo e della Resistenza senza creare un racconto mitizzante e al contempo smontare tutti i luoghi comuni sul fascismo. Per combattere i neofascismi è quindi imprescindibile una riflessione collettiva che abbia al centro la dimensione storica senza chiudersi in un antifascismo retorico e privo di significato e di efficacia. E' questo ai nostri occhi il caso del Partito Democratico che da un lato ha promosso un antifascismo come semplice etichetta che certifica l'origine controllata di chi la esibisce e da un altro lato, nei suoi anni di governo, ha messo in pratica politiche discriminatorie, ha ristretto gli spazi della democrazia, ha umiliato il lavoro, ha promosso una cultura della legalità finalizzata al mantenimento dell'ordine costituito e non alla promozione di una vera cultura della giustizia. In questo modo l'antifascismo si è semplicemente svuotato di senso e di capacità di richiamo.

Per questo per noi Pisa città dell'antifascismo non è solo rivendicazione culturale e identitaria ma si incarna concretamente in tutti i punti del nostro programma.

Crediamo tuttavia anche importante che l'antifascismo arrivi direttamente a incidere sulla vivibilità e sull'identità della città attraverso iniziative specifiche, mirate, come sempre è avvenuto in questi anni quando abbiamo chiesto lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste, il cambio del nome di Via D'Achiardi, il rifiuto di dedicare una strada al fascista Niccolai e la richiesta di dimissioni del consigliere comunale leghista Laurora, negatore delle politiche genocide naziste.

Sempre questo proposito ci impegniamo a realizzare, tra gli altri, due grandi progetti di riqualificazione urbana e promozione culturale legati alla memoria dell'antifascismo e della Resistenza in sinergia con istituzioni come la Biblioteca Franco Serantini - Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea : la pista ciclabile della guerra e della Resistenza e la toponomastica antifascista.

La città che vogliamo

- La pista ciclabile della guerra e della Resistenza. La proposta intende riprendere e sviluppare il percorso ciclabile che unisce i Navicelli con i Lungarni, collegando l'area della Saint Gobain con il Ponte della Fortezza sul percorso via Livornese, via Aldo Moro, via Giovanni da Balduccio, via

Conte Fazio, il Sostegno, Lungarno Sonnino, Lungarno Gambacorti, Lungarno Galilei. Si tratta di progettare lungo questo tracciato ciclabile già esistente un percorso memoriale-artistico che ripercorra le tappe della guerra e della Resistenza, a partire dal bombardamento del 31 agosto 1943 che distrusse il quartiere industriale di Porta a Mare fino all'Arno-Stellung dell'estate del 1944, in cui i palazzi del Lungarno vennero distrutti dai bombardamenti e dalle granate alleati e dalle mine tedesche. Questa ultima tappa farebbe concludere il percorso nell'area del rudere attualmente di proprietà dell'impresario edile Pampana. Per quanto riguarda il rudere Pampana abbiamo intenzione di cancellare l'atto approvato recentemente dalla giunta della destra, il cui progetto prevede di ricostruire il palazzo per adibirlo a uffici e abitazioni con annessa area parcheggio. Quello che resta di quell'edificio è stato sotto gli occhi di tutt3 per ottant'anni a ricordarci le ferite dei bombardamenti subiti, così come le privazioni e le perdite portate dalla guerra e dal regime fascista. Crediamo che ciò che rappresenta il rudere non debba essere eliminato, bensì evidenziato e valorizzato: proporremo perciò il cambio di destinazione d'uso a verde pubblico e il seguente esproprio per farne un parco aperto a tutti, un parco e un memoriale dedicato ai bombardamenti e alla pace. Lungo il percorso ciclabile si snoderebbe una serie di opere artistiche e targhe informative dedicate a vari aspetti della storia della città negli anni della guerra e della Resistenza, per farne una sorta di museo permanente a cielo aperto, bello e utile, che unisca alla mobilità dolce una proposta culturale e storica.

- Promozione della cultura dell'antifascismo e della Resistenza. Rispetto a cinque anni fa la Biblioteca Serantini è entrata a far parte della rete dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, diventando di fatto quella casa del '900, la cui istituzione avevamo auspicato nel programma delle scorse amministrative. Proponiamo di realizzare una programmazione culturale ampia su questi temi in maggiore collaborazione con la Biblioteca Serantini, in cui il Comune sappia valorizzare quell'esperienza e tutto il suo materiale archivistico e documentario. Inoltre in collaborazione con l'Università si deve pensare a progetti di supporto alla didattica per le scuole di ogni ordine e grado, dove la storia del XX secolo e del XXI secolo viene ancora trattata a malapena. Ma non deve essere a esclusiva fruizione delle scuole: pensiamo ad una educazione alla cultura antifascista costante e rivolta alle persone di tutte le età.
- Toponomastica antifascista. Sulla toponomastica, sulle targhe commemorative e sui monumenti d'Italia storiche e storici hanno ultimamente avviato una stagione di studi che contribuisce a rimarcare l'importanza di questi riconoscimenti pubblici per la memoria collettiva dell3 cittadino3. Vogliamo mettere al centro la toponomastica antifascista e promuoverla, a partire da due semplici nostre proposte storiche: intitolare il largo che collega Piazza San Silvestro a via Santa Marta a Franco Serantini, e la piazza della Stazione a Augusto Castrucci, sindacalista ferroviere, attivando una serie di iniziative legate a queste due figure storiche di Pisa. Sono anche altri i nomi che abbiamo in mente: Angelo Sbrana, prima vittima pisana in un campo di concentramento nel 1941, Luciano Della Mea, scrittore e pubblicista, Vera Vassalle, insegnante e partigiana, Ottorino Orlandini, sindacalista cattolico, Cristina Lenzini, partigiana combattente caduta in Versilia. Proponiamo che in collaborazione con la Biblioteca Serantini servire a proporre alla cittadinanza iniziative per ricordare e valorizzare queste figure.
- Il Novecento attraverso i quartieri. Ci pare che nella memoria collettiva degli abitanti la storia dei quartieri sia per lo più sconosciuta o comunque non raccolta in una cornice comune. Proponiamo che il Comune si preoccupi in collaborazione con Università, Biblioteca Serantini, comitati di quartiere e istituti scolastici di organizzare e coordinare progetti di ricerca dal basso sui quartieri della città. La storia del Novecento vista (quando possibile) con gli occhi di chi ha vissuto e attraversato il quartiere nelle varie stagioni del secolo, letta tra gli articoli dei quotidiani, dei libri, dei diari, o tramandata nelle memorie familiari. Ricostruire collettivamente la storia dei singoli quartieri ci permetterà di raccogliere conoscenze storiche che altrimenti potrebbero andare perdute e di viverli con maggiore consapevolezza.
- Memoria e formazione. Queste proposte saranno gli assi intorno a cui far ruotare una serie di iniziative pubbliche con il Comune come principale promotore di proposte formative rivolte alle

classi e ai docenti. L'Assessorato alla cultura si occuperà in prima persona di raccogliere e curare la comunicazione con le scuole in modo che la proposta culturale legata alla storia - in particolare a quella contemporanea - e all'antifascismo sia facilmente fruibile da parte degli istituti scolastici.

Pisa, città della cultura diffusa

Per cultura intendiamo una realtà complessa, caratterizzata tanto dal patrimonio artistico-monumentale e paesaggistico, quanto dall'insieme dei saperi e dei valori di giustizia e solidarietà che circolano nella comunità e si trasmettono attraverso scuole, università, musei, biblioteche, archivi, cinema, teatri, locali, circoli, associazioni, spazi autogestiti.

Mettere la cultura al centro delle politiche dell'amministrazione comunale significa attivare una molteplicità di interazioni, connessioni e pratiche che tiene conto dell'eterogeneità di istanze e bisogni su scala intergenerazionale, geografica, economica, sociale. Significa valorizzare le professioniste e i professionisti che lavorano a molteplici livelli nella creazione e promozione della cultura, abbandonare un'idea di centro e periferia e costruire dei ponti tra le istituzioni che pertengono alla conservazione e alla valorizzazione dei beni culturali e le molteplici energie civiche che animano il territorio per costruire un ecosistema culturale diffuso e accessibile.

Un progetto culturale di questo tipo non è mai stato perseguito da coloro che hanno amministrato Pisa negli ultimi anni. Pisa vanta tre atenei, di cui due cosiddetti "di eccellenza", oltre al CNR, che raramente vedono i loro percorsi affacciarsi sulla città in sinergia. Le istituzioni museali, la Fondazione Palazzo Blu, l'Opera della Primaziale si prendono cura dei propri beni, anche egregiamente, nell'assenza di un progettualità complessiva. Per non parlare dell'ingente numero di edifici di interesse storico-artistico e culturale che giacciono in una condizione di sottoutilizzo, sono svenduti a soggetti privati o vengono lasciati nel pieno abbandono.

Isolamento delle istituzioni culturali, restrizione degli spazi di produzione e diffusione di arte e cultura, mancanza totale di una programmazione co-prodotta attraverso l'ascolto, la partecipazione e l'iniziativa della cittadinanza tutta: questi gli ingredienti, esacerbati dal contesto post-pandemico, del generalizzato declino culturale della città, ormai ridotta a pura cornice di eventi commerciali.

Il settore della cultura è stato senza dubbio uno tra i più colpiti dalla pandemia. Oltre un anno di chiusure hanno visto il crollo della spesa culturale in Italia di oltre il 70%, con punte di oltre il 90%, come per i cinema e i teatri, mettendo in ginocchio un settore già caratterizzato per gli alti livelli di precarietà, fatto di lavori occasionali, partite IVA e contratti non rinnovati dall'inizio della pandemia. La politica dei ristori non si è rivelata adeguata, così come sono stati insufficienti i tavoli organizzati dall'amministrazione. Troppe sono le professionalità e le competenze che sono state disperse per gli effetti della pandemia.

Questo impoverimento complessivo dal punto di vista culturale colpisce in particolare le periferie. La chiusura della Biblioteca provinciale e ancora prima della Biblioteca Serantini (dal 2019 di nuovo attiva in una nuova sede, situata non più nel Comune di Pisa ma nel Comune di San Giuliano Terme e rimasta in vita solo grazie al finanziamento di singoli soci e sostenitori) ha segnato una grave perdita per il quartiere di Cisanello, ma le distanze dal centro sono accresciute in genere per tutte le periferie. Con la chiusura delle circoscrizioni è venuta meno la fruibilità di spazi pubblici per iniziative culturali di quartiere, in cui la cittadinanza e soprattutto i giovani potevano esprimere la loro creatività. Le circoscrizioni gestivano fondi propri e potevano realizzare progetti, curare il rapporto con le scuole, esercitare una funzione di raccordo che garantiva un consolidamento delle reti e del tessuto sociale. Come risultato complessivo, soprattutto in periferia si sono rotti i legami sociali e le persone, impaurite e sole, sono facile preda dei populismi in ascesa.

Molti degli spazi culturali autogestiti e tante realtà collettive che hanno contraddistinto Pisa nel corso degli ultimi anni hanno in questi anni cessato forzatamente le proprie attività a seguito di sgomberi: si pensi alla Limonaia e al Teatro Rossi.

L'amministrazione comunale ha preferito farsi bella con iniziative proposte da altre istituzioni

cittadine, senza cercare di metterle a sistema. È mancato un progetto, una visione d'insieme e persino la volontà di costruire una sinergia. Certo la cultura è stato uno dei settori più penalizzati dai tagli alla spesa pubblica: a fronte di bisogni di risorse crescenti, l'investimento da parte dell'amministrazione comunale per le associazioni culturali è stato di soli 150mila euro. Ma il problema non è solo la mancanza di fondi, quanto il modo in cui sono stati distribuiti in città. Più nello specifico:

- Sistema museale: il sistema museale cittadino è espressione della mancata sinergia che contraddistingue la nostra città. Mentre i monumenti della Piazza del Duomo staccano circa quattro milioni di biglietti in un anno, i Musei nazionali sono in una profonda crisi da oltre un decennio. Il San Matteo, in particolare, uno dei più importanti musei al mondo per l'arte medievale, è ormai disertato anche dalle scuole della provincia. Al di là dei musei della Piazza del Duomo e delle mostre di Palazzo Blu, i numeri scendono perché mancano informazioni, segnaletica, un biglietto comune e collegamenti tra la Piazza del Duomo e i musei dei Lungarni. L'amministrazione ha in compenso dichiarato di voler progettare un nuovo Museo Civico Comunale, alla realizzazione del quale ci dichiariamo totalmente contrari: si tratta infatti di una proposta di puro appeal turistico, impostato sull'esaltazione della cosiddetta "identità pisana" priva di fondamento storico, che stornerebbe una cospicua quota di finanziamenti dalla gestione dei musei della città, già in sofferenza.
- Biblioteche: sono infrastrutture di prossimità che rivestono un ruolo chiave nell'affrontare sfide sociali come la coesione sociale, l'integrazione delle diversità, l'educazione inclusiva. Le biblioteche pubbliche, in particolare, sono un punto di riferimento imprescindibile per le comunità: esse rappresentano un presidio di democrazia, stimolano lo spirito critico e migliorano la qualità della vita; promuovono la partecipazione alle attività culturali e ricreative del territorio, con una ricaduta positiva anche su associazioni, cinema, teatri, musei; sono di supporto alle scuole di ogni ordine e grado. Pisa ospita molte biblioteche, grazie soprattutto alla presenza del Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Pisa, della Biblioteca della Scuola Normale e della Scuola Superiore Sant'Anna, ma per loro natura queste sono rivolte a un'utenza specializzata e non possono offrire tutti i servizi di 'welfare culturale' che sono propri di una biblioteca di pubblica lettura. La storica Biblioteca statale universitaria, con il suo inestimabile patrimonio di circa 700.000 volumi (di cui 7.000 Cinquecentine), 1.400 manoscritti e 6.500 periodici, venne chiusa nel 2012, ufficialmente a causa del terremoto in Emilia. Da allora continua faticosamente a garantire agli studiosi i servizi di base in sedi provvisorie del tutto inadeguate, tant'è che le collezioni sono state delocalizzate anche fuori provincia e niente è dato sapere sui tempi di riapertura della sede storica nel Palazzo della Sapienza. Da 11 anni ci battiamo affinché la sede storica venga ristrutturata e per garantire una sistemazione idonea all'intero patrimonio librario; tra gli ultimi nostri interventi ricordiamo una lettera inviata al Presidente della Repubblica Mattarella in occasione della sua visita in Sapienza nell'ottobre 2021 per l'inaugurazione dell'anno accademico. La Biblioteca Provinciale, invece, è definitivamente chiusa e il materiale documentario smembrato in modo irrecuperabile: una perdita gravissima che pesa sul tessuto culturale cittadino. La biblioteca comunale SMS Biblio, dopo una grave crisi causata dalla mancanza di personale, ha ripreso vita a fine pandemia solo grazie all'aggancio con l'appalto esternalizzato della rete provinciale Bibliolandia, che ha per capofila Pontedera (e non Pisa!): da parte sua, la giunta uscente non ha immesso in ruolo alcun bibliotecario né sono stati programmati nuovi posti a concorso.
- Chiese e monumenti: la divisione di competenze tra Assessorato alla Cultura e Assessorato al Patrimonio ha in questi ultimi anni di fatto assimilato ai lavori pubblici ogni intervento culturale e il patrimonio è diventato un sistema di beni fisici senza rapporto con la vita e l'identità culturale cittadina. I lavori non hanno riguardato la tutela e la manutenzione di monumenti storici come l'Acquedotto mediceo (di proprietà del Comune di Pisa) o di chiese quali di San

Paolo a Ripa d'Arno, la chiesa e il chiostro di San Francesco, per i quali sono intervenute rispettivamente la CEI e l'Unicoop Firenze e la Fondazione Pisa e il Ministero della Cultura. Il recente crollo del tetto della chiesa di Santa Marta non fa che accrescere l'allarme per lo stato di degrado di molti monumenti della città.

- Chiesa della Spina e Sala Capitolare di San Francesco: la chiesa di Santa Maria della Spina è diventata sede di mostre di facciata; pochi pisani ne conoscono la storia e i turisti non trovano informazioni sulle vicende costruttive dell'edificio gotico, né sulle opere che vi si trovavano. Ancor più sfortunata è la Sala Capitolare di San Francesco, affrescata nel 1392 da Niccolò di Pietro Gerini, della quale il Comune non è mai riuscita a garantire l'apertura.
- Arsenali Repubblicani: l'utilizzo degli spazi viene concesso dietro pagamento di un contributo in denaro di notevole entità, dell'ordine di 1.500 euro, che taglia fuori di fatto la maggior parte delle piccole associazioni culturali; è necessario modificare il regolamento d'uso per evitare che questo spazio ospiti solo eventi fieristici, congressuali o feste private.
- Teatro Rossi: splendido teatro storico della città, fondato nel 1771, è rimasto per decenni chiuso e abbandonato. Dal settembre 2012 il teatro è stato riaperto grazie all'iniziativa di un gruppo di studenti, artisti e operatori dello spettacolo. Ne è nata un'associazione di Promozione Sociale che ha lanciato la campagna di tesseramento popolare per avere voce in capitolo sul futuro del teatro presentando un importante progetto di riqualificazione e riutilizzo. A fronte di queste iniziative l'amministrazione comunale non ha dato però alcun cenno di interesse per valorizzare questa importante esperienza. Con il verbale di gara 196 del 2 febbraio 2023 l'Agenzia del Demanio ha reso noto che il Teatro Rossi è stato assegnato alla GDS Art Management di Guglielmo De Stasio. Sarà dunque una società privata a gestire il Teatro Rossi di Pisa per i prossimi 30 anni pagando allo Stato un canone irrisorio di soli 2000 euro il mese: si tratta di una enorme occasione persa per le istituzioni pubbliche, Comune in primis, le quali si sono sottratte alle proprie responsabilità confermando come i beni culturali non siano considerati una priorità su cui investire e progettare. Ricordiamo che a settembre 2021, ovvero ben quattro mesi prima che fosse pubblicato il bando per la gestione del Teatro Rossi, il Demanio si era rivolto alle istituzioni locali per sondarne disponibilità e interesse: Comune e Provincia risposero entrambi di non essere interessati. Si è così rinunciato a individuare risorse per valorizzare un teatro dal valore storico e culturale inestimabile.
- Accoglienza turistica assente: chi arriva al parcheggio di via Pietrasantina è abbandonato a sé stesso e costretto a compiere una vera e propria gimcana tra passaggio a livello, sottopasso, trenini privati o navette a pagamento. Non va meglio ai turisti che arrivano alla stazione ferroviaria, dove è sparito lo sportello informativo e così pure qualsiasi informazione su ciò che la città offre oltre la Piazza del Duomo. Proliferano esercizi commerciali, affittacamere e bancarelle di souvenir anche nell'area di rispetto (Buffer Zone) tracciata dall'Unesco (si veda Piazza Manin).
- Fruibilità del patrimonio artistico: turisti e visitatori difficilmente possono scoprire le bellezze del nostro centro storico. Troppe chiese e monumenti di straordinario interesse, appartenenti a vari enti proprietari (Comune, Diocesi, Università statale, Sant'Anna, Normale, Azienda Ospedaliera), sono chiuse e inagibili. Come per il biglietto comune, manca qualsiasi sinergia tra questi soggetti e chi li metta attorno a un tavolo.
- Cultura in rete: ad oggi non sussiste la possibilità di conoscere in tempo reale, senza dover navigare su più siti web o piattaforme social, le iniziative organizzate dal sistema culturale in città e nel territorio (musei, biblioteche, archivi, teatri, cinema, circoli, gallerie, locali pubblici, privati e autogestiti, ecc.). Mancano strumenti che aiutino cittadini e turisti ad avere un quadro d'insieme del calendario degli eventi culturali.
- Cinema e teatri: il panorama cittadino coinvolge varie realtà, da quelle storiche come il Teatro Verdi e il Cinema Arsenale, a Teatro di Sant'Andrea, Teatro Rossi, Cinema Lanteri, Cinema Teatro Nuovo, Cantiere San Bernardo, Lumière, ExWide, Borderline, ma manca una vera politica di rete e di cooperazione tra queste realtà.

- Processo di gentrificazione: lo snaturamento del centro storico, sempre meno abitato da residenti e sempre più occupato da appartamenti riservati agli affitti brevi, ha gravi conseguenze anche per la tutela del tessuto urbanistico della città.
- Caserma Artale: il progetto di ristrutturazione presentato dalla giunta uscente rischia di stravolgere l'assetto di un'area cruciale per il centro cittadino, che oltretutto si trova a ridosso della buffer zone del sito UNESCO di Piazza dei Miracoli.
- Spazi per le associazioni: la giunta uscente ha ridotto gli spazi adeguati alle associazioni culturali per le loro attività. La soluzione trovata negli angusti spazi ristrutturati del Centro espositivo SMS si è rivelata una scelta sbagliata, tant'è che ben sette dei 12 posti disponibili messi a bando non sono ancora stati assegnati per carenza di domande. Denunciamo inoltre la decisione di spendere ben 80.000 euro per l'acquisto di 15 armadi in metallo come soluzione per l'organizzazione degli spazi.
- Stazione Leopolda: fin dal suo insediamento la giunta uscente ha dimostrato avversione nei confronti della presenza di associazioni negli spazi della Leopolda. Si sono susseguite proposte che non hanno avuto seguito, dall'ipotesi del mercato a quella di un non ben precisato utilizzo a fini istituzionali, con il solo scopo di ottenere l'azzeramento del tessuto associativo. Il canone di affitto elevatissimo che viene richiesto (oltre 100.000 euro all'anno, fatto salvo il contributo di 80mila euro) non è compatibile con le esigenze delle associazioni senza fine di lucro.
- Teatro Verdi: in questi anni abbiamo seguito da vicino, insieme alle organizzazioni sindacali, la stabilizzazione in corso dei lavoratori e delle lavoratrici del Teatro Verdi. Si è assistito a mancanza di programmazione, sfruttamento intensivo e precarizzazione della manodopera: si è cercato di far passare per efficienza la riduzione del costo del lavoro a scapito di professionalità e competenze.
- Candidatura "Pisa Capitale della Cultura": nel 2022 Pisa si è candidata come capitale della cultura ma l'esito è stato un clamoroso flop, nonostante la variegata presenza di istituzioni all'interno del Comitato promotore, a causa della debolezza del progetto presentato, tutto sbilanciato sulla realtà virtuale per coprire il vuoto delle politiche culturali di questi anni. Inoltre erano stati presentati come "progetti futuri" alcuni cantieri già da tempo attivi (basti pensare al Complesso monumentale di Piazza del Duomo e ai cantieri scuola in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma).
- Pisa Time Machine: la vocazione virtuale della giunta uscente è confermata dal progetto di un polo culturale, da collocarsi nel Bastione del Parlascio, basato esclusivamente sulle tecnologie multimediali "per rivivere le vicende più emblematiche della straordinaria storia cittadina": si esalta un passato mitizzato che si nutre di tradizioni identitarie per distogliere l'attenzione dalle reali necessità della vita culturale della città.
- Pisa Percorsi Museali: l'ultimo atto della giunta uscente è la realizzazione di un percorso museale rivolto ai turisti che si riduce a un sito di contenuti web elementari - scritti solo in lingua italiana - di nessun valore storico artistico: anche in questo caso l'operazione tenta di dissimulare la totale assenza di una politica di "sistema" per i musei della città.

La città che vogliamo

- Aumento del finanziamento ordinario per le politiche culturali.
- Sinergia e cultura diffusa. Il Comune deve mettere in atto una politica culturale che coinvolga le principali istituzioni cittadine (Fondazione Palazzo Blu, Fondazione Pisa, Università, Scuola Normale, Sant'Anna, Opera della Primaziale Pisana, Azienda Ospedaliera, ecc.), mantenendo la propria autonomia. Deve tornare ad avere un progetto, una visione d'insieme e la volontà di costruire sinergia. Tra le altre cose si deve garantire la fruibilità sistematica di patrimonio sottoutilizzato o in abbandono: recuperare spazi pubblici inutilizzati, non alienarli ma saperli utilizzare.
- Sistema museale. Collegamento costante con mezzi pubblici tra Piazza del Duomo e il cosiddetto sistema museale dei Lungarni. Creazione di una Carta dei Musei (monumenti e musei della

Piazza del Duomo, Musei nazionali di San Matteo e di Palazzo Reale, Museo di Palazzo Blu, Museo della Grafica, Museo delle navi romane e Sistema museale universitario) con biglietto unico o riduzioni in occasioni di mostre temporanee, che interessi il maggior numero di istituzioni possibile. Tale Carta dei Musei sarà rivolta in primo luogo per chi abita, lavora e studia nella nostra città: una sorta di abbonamento annuale, che permetta l'accesso ai siti ma anche ad eventi culturali, non solo per il patrimonio civico, ma auspicabilmente anche per luoghi della cultura di proprietà di altri soggetti. Coinvolgimento delle scuole nella conoscenza del patrimonio culturale pisano, rilanciando il progetto di far adottare ai ragazzi un monumento e attraverso la promozione di percorsi didattici che dal museo portino alla conoscenza del territorio.

- **Biblioteche al centro.** Le biblioteche di pubblica lettura sono garanti delle pari opportunità di accesso alla conoscenza. Migliorano il benessere individuale e dell'intera comunità, favoriscono la coesione sociale e stimolano lo sviluppo di pensiero critico. È fondamentale inquadrare le biblioteche in una visione sistemica in cui non sono fini a sé stesse, ma rappresentano un elemento indispensabile per la buona tenuta di tutti i sistemi – il sistema della cultura, il sistema della salute, il sistema della formazione, il sistema della città – in quanto veicolo per la crescita culturale, sociale, civile delle persone e della società tutta. Le linee di indirizzo generale saranno condivise attraverso un Patto per la lettura, che può diventare un moltiplicatore di scambi e un motore di partecipazione attiva. I Patti per la lettura, di cui i Comuni si fanno promotori coinvolgendo tutti i soggetti che ne condividano le finalità (scuole, associazioni, librerie, case editrici, gruppi di lettura, università, musei, istituti ecc.) agiscono per allargare la base dei lettori e delle lettrici abituali e consolidare le abitudini di lettura, per avvicinare alla lettura i non lettori, i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i nuovi cittadini, rivolgendo un'attenzione particolare agli ambiti in cui si registra un basso livello di partecipazione culturale. I Patti per la lettura sono strumento di governance in base alla legge "Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura" (L. 13 febbraio 2020, n. 15, GU n. 63 del 10 marzo 2020).
- **Biblioteca Universitaria.** Occorre insistere con il Ministero della Cultura per caldeggiare la riapertura in tempi rapidi della sede storica della Biblioteca Universitaria e promuovere il progetto di una nuova sede in grado di ospitare l'intero patrimonio documentario ora dislocato in vari depositi anche fuori provincia.
- **Biblioteca comunale.** È necessario programmare concorsi per l'immissione in ruolo di personale bibliotecario con formazione specifica. Alcune proposte sui servizi:
 - ampliare lo scaffale multiculturale con acquisizione di libri in varie lingue per tutte le fasce d'età;
 - potenziare i laboratori di lettura con i bambini e le bambine in fascia 0-6 e incrementare le attività con le scuole di ogni ordine e grado;
 - stimolare l'approfondimento di temi di attualità attraverso presentazioni di libri, letture ad alta voce, gruppi di lettura, laboratori e altre iniziative;
 - organizzare biblioteche itineranti e di quartiere, fondamentali luoghi d'incontro e socializzazione, nelle zone periferiche della città;
 - attivare progetti specifici con realtà esterne alla biblioteca, quali carcere e ospedale;
 - potenziare il sistema bibliotecario cittadino incoraggiando sinergie tra le realtà presenti sul territorio: rete Bibliolandia, Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Pisa, Biblioteca della Casa della Donna, Biblioteca Franco Serantini, biblioteche scolastiche, Biblioteca Universitaria, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Biblioteca della Scuola Superiore Sant'Anna.
- **Adesione alla Carta di Milano delle Biblioteche:** redatta dagli assessori alla cultura delle principali città italiane, la Carta di Milano delle Biblioteche è un documento di policy offerto alla condivisione di tutti gli amministratori locali italiani per rilanciare il ruolo delle biblioteche e potenziarne i servizi: [Per un servizio bibliotecario equo, sostenibile, inclusivo](#)

- Teatro Verdi: deve rimanere un teatro di produzione aperto non solo alla città, ma anche ad altri teatri regionali e nazionali; deve continuare ad avere un riconoscimento ministeriale tra i più alti; il personale può e deve continuare ad accrescere le proprie professionalità occupando ruoli che in passato venivano ricoperti da professionalità esterne, con costi non indifferenti.
- Chiese e monumenti. Il Comune deve tornare a fare progetti di restauro e ordinaria manutenzione per i principali monumenti cittadini, in modo da ottenere finanziamenti dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, dalle fondazioni bancarie e da eventuali sponsor, affidando poi i lavori a ditte specializzate sotto la direzione e la supervisione della Soprintendenza. Non deve più accadere, tanto per fare due esempi tra i tanti, che chiesa e chiostro di San Francesco – di proprietà dello stato la prima e del Comune il secondo – rimangano in condizioni critiche per anni, fino ad arrivare al crollo parziale del tetto della chiesa nel 2015, senza che nessuno sia stato capace di intervenire (il restauro è in corso grazie all'intervento della Fondazione Pisa e del MiBACT). Similmente, il Comune deve tornare a interessarsi dei beni culturali anche se di proprietà altrui: si veda il caso della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, chiusa e inagibile da anni, che è stata finalmente restaurata grazie all'interessamento della CEI e al contributo di Unicoop Firenze e di alcune banche locali. Anche in questo caso si tratta di costruire sinergie per tornare ad avere una visione d'insieme sulla città.
- Ridurre il numero di spazi abbandonati o sottoutilizzati e domanda inevasa di luoghi di aggregazione e socialità: promozione di attività culturali diffuse (spettacolo, musica, ecc.) attraverso il finanziamento di soggetti associativi e individuali, accoglienza e sostegno alle iniziative spontanee di tipo culturale e sportivo (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#) e [La cittadinanza studentesca](#)).
- Una cultura partecipativa: il nostro Assessorato alla Cultura non delegherà all'Assessorato al Patrimonio le questioni riguardanti la tutela e la conservazione dei monumenti. Non rinuncerà ad un ruolo d'indirizzo, ma lo interpreterà come missione di ascolto, stimolo e coordinamento dell'immaginazione progettuale della cittadinanza. In questo senso intendiamo:
 - aprire una struttura per la partecipazione a bandi europei, trasversale agli assessorati, che attivi e coordini la partecipazione in co-progettazione di associazioni ed individui;
 - promuovere l'organizzazione di eventi di cultura immateriale, con lo snellimento delle pratiche;
 - defiscalizzare le iniziative culturali in aree degradate;
 - rispondere al bisogno di sedi e spazi per il tessuto associativo locale (cfr. [Patrimonio bene comune](#)).
- Una città policentrica: vogliamo una città che sappia spostare investimenti ed energie nei quartieri, affrontando la sfida della ricostruzione di relazioni di prossimità e la restituzione del piacere della cosa pubblica. In questo senso intendiamo modificare in maniera sostanziale il Regolamento dei Beni Comuni, un percorso capace di sostenere i cittadini o collettivi che vogliano prendersi cura degli spazi pubblici della città anche attraverso l'organizzazione di micro-iniziativa di comunità.
- Case di Quartiere: creare luoghi aperti a tutti i cittadini, accessibili, accoglienti e generativi di incontri e di partecipazione attiva (cfr. [Case di quartiere](#)).
- Lavoratrici e lavoratori dello spettacolo: l'amministrazione uscente, in piena emergenza Covid-19, stanziò solo 150 mila euro a sostegno dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo e della cultura e di tutte le realtà associative e non del settore: un piano, denominato Riapri Pisa, assolutamente inadeguato ad affrontare quello specifico momento di crisi economica; questo nel quadro di complessivo disimpegno su un settore così strategico per la città, attraversato da punte di progettualità avanzata, così come, non di rado, da episodi di lavoro sottopagato, precario, senza tutele. L'assessorato alla cultura intende aprire un Tavolo Permanente sul Lavoro dello Spettacolo, che non solo monitori le condizioni di lavoro, ma sviluppi in sinergia con lavoratori e datori di lavoro gli strumenti più adeguati per assicurare dignità e continuità del lavoro .

- Arsenali Repubblicani e Torre Guelfa devono essere utilizzati come spazi al servizio di tutti i cittadini e le associazioni che ne facciano richiesta per iniziative temporanee, con condivisione degli oneri di spesa.
- Stazione Leopolda: deve diventare uno spazio aperto e fruibile per la cittadinanza e le associazioni; è necessario gestire gli spazi associativi con criteri diversi da quelli utilizzati per le attività commerciali.
- Fruibilità del patrimonio artistico: studiare la possibilità e la fattibilità di accordi tra enti proprietari (Comune, Diocesi, Università statale, Sant'Anna e Normale, Azienda Ospedaliera) per garantire la fruibilità sistematica del patrimonio culturale e artistico della città, troppo spesso inaccessibile. Ci si propone di tenere aperte alcune tra le chiese più importanti (San Pietro in Vinculis, San Silvestro, San Sisto, San Rocco, San Giorgio dei Tedeschi, San Zeno, San Martino, San Paolo a Ripa d'Arno con Cappella di Sant'Agata, chiesa e chiostro di San Francesco, chiostro di Santa Croce in Fossabanda), creando lavoro di qualità, senza far ricorso ai volontari.
- Accoglienza turistica: razionalizzazione dei percorsi turistici: si propone di realizzare una passerella pedonale su via Pietrasantina per facilitare ai turisti il raggiungimento della Piazza del Duomo snellendo il traffico di trenini elettrici e bus navetta. Apertura di punti di informazione turistica alla Stazione ferroviaria, al parcheggio di via Pietrasantina e all'Aeroporto per una conoscenza diffusa di monumenti, musei e opportunità che la città offre, con l'impiego di operatori culturali qualificati e retribuiti.
- Cultura in rete: mettere in rete l'intero sistema culturale del territorio (musei, biblioteche, archivi, teatri, cinema, circoli, locali pubblici, privati e autogestiti, ecc.) per promuovere una concreta politica di cooperazione tra le diverse istituzioni, integrando i saperi, coordinando le iniziative, economizzando spazi e risorse, migliorando la qualità dei servizi e delle offerte culturali. Creazione di un sito che renda possibile a chiunque di accedere all'elenco aggiornato di tutte le iniziative in campo.
- Spazio della Musica: l'Assessorato alla Cultura individuerà un luogo idoneo per lo svolgimento di prove e concerti delle varie orchestre e gruppi musicali e si occuperà anche del supporto di tali attività.
- Festival: intendiamo sviluppare le enormi potenzialità del Giugno Pisano con la convinzione che valorizzando aspetti storico-culturali e d'inclusione esso possa costituire un ulteriore supporto alle attività commerciali e artigianali, che non ne stravolgano il profilo tradizionale. Ugualmente intendiamo rilanciare la conoscenza e la fruizione del litorale. Per far ciò l'Assessorato alla Cultura istituirà una Commissione ad hoc che comprenda rappresentanti delle istituzioni, di associazioni culturali e di commercianti, studentesche, scuola e Università per programmare con largo anticipo le iniziative culturali.
- Festival delle Culture del Mediterraneo. A Pisa il mare c'è. Lo storico legame di Pisa con il Mediterraneo ha certamente determinato i caratteri culturali ed artistici, oltreché politici ed economici della città. Pisa deve tornare a proporre attività culturali diffuse che cerchino di portare nuovamente sull'intero territorio comunale le più interessanti espressioni culturali dei paesi del cosiddetto mare nostrum. La proposta è quella di organizzare il Festival delle Culture del Mediterraneo per riscoprire l'antica vocazione cittadina come luogo d'incontro, approfondendo il panorama culturale (cinema, teatro, musica, letteratura, arte) dei vari paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dedicandosi ogni anno ad un paese diverso. Non un evento sporadico ma un appuntamento annuale da tenersi nell'arco di un mese estivo, un festival diffuso che si svolga nelle piazze e nei tanti cinema e teatri di centro e periferia (Arsenale, Lanteri, Odeon, Isola Verde, Arno, Nuovo, Teatro Verdi, Sant'Andrea, Rossi, Cantiere San Bernardo, Lux, Lumiere, Cinema Nuovo, Teatro di Calambrone, ecc.) con presentazioni di libri, mostre, concerti, rassegne teatrali e cinematografiche.
- Carta d'intenti: realizzazione di una carta d'intenti per un progetto a lungo termine di rilancio del sistema culturale cittadino dal centro alla periferia e viceversa. È necessario tornare ad avere una visione lunga e disinteressata perché la cultura ha bisogno di strutture stabili, finanziamenti

continui ed indipendenza dalla politica.

- È indispensabile promuovere interventi che scorragino la concentrazione di risorse su pochi soggetti e/o organizzazioni, e piani di investimento che favoriscano l'emersione delle tantissime realtà che si auto-organizzano dal basso e contribuiscono alla crescita e alla vitalità del tessuto sociale e culturale cittadino basandosi sull'auto-finanziamento tramite tesseramento o piccole iniziative di raccolta fondi (cfr. [La cittadinanza studentesca](#)).
- Codice etico e deontologico: il Comune deve rispettare e far rispettare un codice etico e deontologico anche per gli operatori e le operatrici culturali, come per tutti gli altri lavoratori e lavoratrici e garantire massima trasparenza nella gestione dei fondi e delle gare. In termini di trasparenza proponiamo di redigere un Bilancio sociale della cultura per misurare l'impatto economico degli investimenti e verificare il livello di gradimento da parte della comunità.